

L'OMBRA DELLA QUERCIA

Vita cchiù bbella e cchiù felice 'un c'è da quannu nne 'mparammu l'abbeccè.

V. BUTERA

NUMERO UNICO

Direttore Responsabile: Sac. ENZO PUJIA

Morti sotto la pioggia

Gli attimi del disastro sulla FIUMARELLA nei pochi ricordi di TERESINA NERO, la nostra studentessa sopravvissuta alla sciagura



Quando siamo entrati nella sua cameretta, Teresina Nero la studentessa del bivio Conflenti Motta S. Lucia, sopravvissuta al disastro di Fiumarella, sorrideva.

Ci ha accolto con gioia. E ingessata. Tiene libere soltanto le braccia.

Sugli attimi che hanno preceduto il catastrofico volo le abbiamo rivolto poche domande, poiché sapevamo che a causa del suo prolungato scocch non avrebbe potuto rispondere a tutto.

— Tonino le stava vicino o lontano? — Era al mio fianco, nel corridoio — ha risposto. Io mi preoccupavo a scendere. Quando ho ripreso conoscenza, ero all'ospedale. Le idee dapprima confuse, si facevano in seguito sempre più chiare. Poi ho capito: io ero salva. Di Tonino ricordo soltanto che a Gagliano per sfuggire al controllore voleva passare nella motrice. Ma proprio a Gagliano il controllore se n'è andato nella prima vettura, ragion per cui Tonino è stato costretto a restare sempre accanto a me. Ah, ecco: *Voleva andare vicino a Fiumarella per cogliere alcune arance.*

Del momento del disastro non ricordo niente.

E tutto quello che ci ha potuto raccontare. Oggi Teresina può ancora sognare come prima, come tutte le giovani della sua stessa età. L'incubo è finito. E contenta di ritrovarsi nella sua

casetta, in mezzo ai suoi genitori, circondata dall'affetto dei suoi cari e degli amici.

Può sperare ancora Pietro Stranges, il nostro cantoniere, scampato al disastro di Fiumarella. La vita non finisce a quarant'anni. Gli auguriamo che presto ritorni sulla strada e che con cordiale gesto continui a salutare i frettolosi passanti.



A Tonino Roperto, studente nell'Istituto Magistrale «G. De Nobili» di Catanzaro, la morte, inesorabile e crudele, ha troncato i sogni più delicati e più fascinosi della giovinezza.

Io lo ricordo così: disteso nella bara, le mani incrociate sul petto stringenti un libricino sacro, la catenina d'oro intorno al collo pallido, ma ancora non toccato dai segni della violenza della morte, col sottile sorriso della sua poderosa vitalità delineato sulle sue labbra ormai senza colore.

Il sorriso è stato sempre la sua caratteristica. Per questo non poteva non sorridere anche quando la vita era per sempre fuggita da lui. La sua scomparsa ha impressionato e commosso tutti i Conflentesi e gli amici che egli aveva in molte zone della provincia.

Solenni sono stati i funerali in quella mestissima vigilia di Natale.

Segue in terza pagina

L'AUGURIO DEL Nostro Vescovo

«L'ombra della Quercia» che nasce all'ombra del Santuario di Conflenti per cantare le lodi della Vergine per narrare e custodire la storia delle meraviglie che costì si sono aperte nel lontano 1578 e, per rinvivare, approfondire col nostro popolo la devozione e l'amore alla madre di Dio, tutto il mio augurio e la mia approvazione.

Tanto più preziosa l'opera de «L'ombra della Quercia» se saprà uscire dalla sua terra, valicare i monti ed i mari, raggiungere ad uno ad uno i nostri fratelli Emigrati, tenerli legati ai ricordi, alle tradizioni più sacre della loro infanzia e portare a loro conforto ed affetto. E' nostro vivo desiderio che il Santuario della Madonna di Visora in Conflenti divenga un angolo benedetto a cui possano guardare tutti i figli della Diocesi, vicini e lontani: centro di carità, di unità e d'amore....

Ai cari Conflentesi l'impegno più sincero di vivere in modo degno della Regina che si è degnata di santificare la loro terra.

Di cuore benedico il periodico, augurandogli lunga vita e tanta possibilità di bene.

Benedico pure coloro che lavoreranno per farlo vivere e tutti coloro che lo leggono.

Vittorio Moietta Vescovo

CONFLENTI E VISORA

di MICHELE ROPERTI

«Nei confini meridionali della Calabria Citeriore, ove il celebre monte Riventino oltre a tre miglia estolle il suo capo altero e dove dall'uno e dall'altro suo lato in figura di semicerchio sorgono i due piccoli monti «Serracamparana e Serracornocchia» nominati, sorge altresì di riscontro e di prospetto, a tre miglia lontano, una vaga ed amena collina per mille e più passi di-

di una tal collina giace come in vago teatro l'antica ubertosa Conflenti...»

In questo modo, con queste parole ed altre che io tralascio, un vecchio libro del 1862 descrive «l'ubertosa Conflenti



CONFLENTI - facciata della "QUERCIOLO", in Serra Campanara come appare dopo la ricostruzione.

stesa la quale per altre coltivate collinette di ogni maniera d'alberi e frutti vestita, a poco a poco degradando perviene ad un fiumicello, che a piè degli stessi tre monti soavemente scorrendo, questa da quelli per grazioso modo divide. Sulla cima dunque, ed alla costa

d'ogni cosa abbondevolmente provveduta. Mi son trovato a leggerlo poche sere fa, prendendo quasi gusto a scorrere quella prosa infiorata di incisi e costruita con circonlocuzioni e periodi più o meno lunghi e ben levigati, tanto che ho pensato di rendere in una versione moderna tutto ciò che in quel libro ho trovato affinché altri, all'infuori di me, possa conoscere quelle «Sacre Memorie».

Così infatti l'autore del libro si compiace chiamarle, perché in esse si narra la storia della Madonna di Visora, come ci viene tramandata da fonti più o meno attendibili e da manoscritti i cui originali sono andati dispersi. Per questo motivo vogliate scusarmi se in molti argomenti non potrò citare notizie e date precise e dovrò quindi affidarmi alla comune tradizione.

Il luogo in cui si espande Conflenti era in antico un terreno incolto e circondato da una continua boscaglia, mentre poche capanne di pastori sorgevano nei rioni oggi chiamati «Lupa» e «Vallone» che costituirono il primo nucleo dell'odierno paese. L'origine del nome della borgata si perde nella leggenda e varie sono le ipotesi e le congetture che intorno ad esso la gente si compiace di costruire.

Dicono alcuni che Conflenti così fu chiamata dopo che Pirro, in una sanguinosa battaglia combattuta nelle vicinanze, vi perdette gli uomini migliori e furono giorni di pianto per quelli che seguirono per cui gli sconfitti furono considerati quasi «simul flentes» da cui Conflentes e quindi Conflenti.

Altri dicono che tra gli avanzi dello esercito di Pirro rimasto disperso nelle vicinanze, molti provenivano da una città ionese chiamata Conflans o Confuldens da cui Conflenti.

Sono ipotesi puramente fantastiche e secondo noi non accettabili storicamente, sia perché nessuna grossa battaglia tra Pirro e i Romani risulta combattuta nelle vicinanze, sia perché l'origine del paese, sulla base di manoscritti certi, si può far risalire al dodicesimo secolo o undicesimo al massimo.

L'ipotesi forse più veritiera e certamente la più accettata dalla generalità, fa derivare Conflenti dal latino «confluo o fluo» che significa scorrere, appunto per il fiume che al paese scorre vicino. Altre ipotesi potrei ancora citare che, tuttavia, tralascio, e perché le ritengo puramente fantastiche e leggendarie e perché la brevità della mia trattazione mi impone di non considerare.

Oggi il paese di Conflenti è diviso in due zone abitate distanti tra di loro una cinquantina di metri in linea d'aria e chiamate: Conflenti Superiore la zona più alta e Conflenti Inferiore quella più popolata e nella quale sorge Visora col suo Santuario sotto l'ombra di un gigantesco e secolare pioppo.

Vuole la leggenda che per Visora, quando ancora il luogo era incolto e trascurato, passasse S. Francesco da

COSA NE PENSESANNO I "CRITICI,, SENZA MESTIERE?

La nostra Amministrazione Comunale

Una premessa - Un'indagine molto delicata - Un pò di sale in questo nostro sccondito minestrone Comunale

Agli amici lettori

Le domande che certamente vi porrete all'apparizione di questo numero unico, saran tante; ma saranno ancora di più dopo che l'avrete letto.

Tutte giustificate: è naturale che in questo caso almeno qualcuno domandi o avanzi dubbi persino sulla veridicità del contenuto.

Cosucce, che non destano il minimo interesse: sarebbe magra consolazione la semplice curiosità dell'interrogare, anche se ciò induca alla speranza che, in parte o in tutto, il fine del giornale potrà essere raggiunto.

E però, una cosa sola importa: trovare in queste colonne la risposta o le risposte alla serie di domande, che, da più tempo, i miei concittadini hanno avanzato, raggruppati dinanzi al «Bar Centrale» oppure, durante le noiose serate invernali, riuniti dinanzi al focolare domestico.

L'argomento, che ora mi propongo di trattare, è, senza dubbio, uno dei più vivi e dei più delicati. D'altra parte, non nascondo che il compito affidatomi sia particolarmente pesante per la responsabilità che comporta.

A chi, poi, dovesse accusarmi di essere pedina del solito partito, la Democrazia Cristiana, (diventata secondo alcuni il partito dei compromessi più strani, destinata a morire e alla quale si starebbe preparando la bara per la sepoltura) rispondo e sottolineo che sarebbe un'accusa mossa da persone poco intelligenti.

Da queste colonne non intendo né difendere o proteggere l'attuale Amministrazione Comunale, né condannarne l'operato. Sono per la giustizia e scrivo alla luce di quei principi morali che hanno sempre sorretto la mia condotta e che, se questa iniziativa giornalistica avrà incontrato il favore del pubblico, incoraggeranno e sorreggeranno lo spirito e la condotta dei miei collaboratori.

Ciò premesso, mi riesce un pò difficile addentarmi nel complicatissimo funzionamento amministrativo di questo Comune. Ma, tanto per incominciare, faccio una confidenza.

Sarebbe stata ottima e degna di lode l'iniziativa, che dovrebbe essere definita *audace*, di ricercare minuziosamente negli archivi comunali o altrove le prove del delitto, o direi meglio, dei molteplici reati commessi da precedenti amministrazioni.

NU COMMENTO DE PROF. SALVATORE FODERARO

L'Enciclica "MATER ET MAGISTRA,,

I due vocaboli furono messi insieme per la prima volta dall'abate calabrese Gioacchino da Fiore - Le prime due parti sono ispirate alia "Rerum et Novarum,,
Rapporti della convivenza nella Verità, nella Giustizia e nell'amore

È opportuno premettere che è mia intenzione illustrare, con la massima chiarezza e semplicità l'Enciclica «Mater et Magistra», ed in genere gli insegnamenti generali della Chiesa, soltanto nell'intento di far conoscere al maggior numero di persone la nuova Enciclica, ed in genere l'elevatezza del magistero sociale della Chiesa. Non è inutile ricordare che il Sommo Pontefice, felicemente regnante, insiste (più volte ed in modo particolare) nella «Mater et Magistra» perché essa è la dottrina cristiano-sociale venga diffusa, conosciuta e soprattutto applicata.

Ciò che colpisce, infatti, l'attento lettore di una enciclica papale sono i suoi caratteri, assolutamente particolari, ed il suo titolo. «Mater et Magistra», i due vocaboli latini furono messi insieme per la prima volta dall'abate calabrese Gioacchino da Fiore, nel XII secolo, e riferiti alla Chiesa — la riconoscono Maestra di verità, e Madre di Santità. Il suo carattere peculiare, poi, è costituito da una costante «ansia di applicazione», di cui tutta l'enciclica è pervasa. E forse meno dottrinarie e teoriche delle precedenti, alle quali si riallaccia e che in parte completa aggiornandole; ma tende indubbiamente, più delle altre encicliche sociali, ad applicazioni di carattere concreto, pratico: ogni concetto

astratto è soppresso, mentre è rilevato un acuto senso del concreto. «La Mater et Magistra» guarda all'azione: non si limita a constatare o criticare, ma vuole la rassegnazione, ma incita, sprona all'attuazione di fronte alle ingiustizie. Dovere preciso di ogni cattolico è applicare i principi sociali, contenuti nello insegnamento della Chiesa, ma è anche dovere di divulgarli, di farli conoscere, per poi sollecitarne l'applicazione.

La «Mater et Magistra» è la più lunga di tutte le Encicliche: essa conta esattamente ventiseimila parole latine. Si divide in quattro parti, più una introduzione. La prima parte richiama gli insegnamenti della «Rerum Novarum», e gli sviluppi del magistero di Pio XI e Pio XII; la seconda parte contiene precisazioni e sviluppi degli insegnamenti della «Rerum Novarum», la terza parte (e da qui la Mater et Magistra viene ad aggiungere qualcosa di effettivamente nuovo agli insegnamenti cristiani) contiene aspetti nuovi della questione sociale, e quindi la necessità di concretare il principio di solidarietà. Nella quarta ed ultima parte viene esposta la ricomposizione dei rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia e nell'amore.

Le prime due parti dell'Enciclica di Papa Giovanni XXIII prendono le mos-

se dalla «Rerum Novarum» di cui si è celebrato lo scorso anno il settantesimo anniversario. Fu quella di Papa Leone XIII la prima grande enciclica sociale della Chiesa, un autentico terremoto se la si considera nel quadro dell'epoca in cui venne promulgata. Nel «Diario di un parroco di campagna» Bernanos scrive: «Si può oggi leggere tranquillamente la famosa Enciclica di Leone XIII, come un comune comando di quaresima. In quel tempo, invece, noi abbiamo creduto di sentir tremare la terra sotto i nostri piedi». La vocazione sociale di Papa Leone risaliva a tutto il suo apostolato. Arcivescovo di Perugia, si era già imposto all'attenzione per il contenuto squisitamente sociale delle sue lettere pastorali, contenenti quei principi che gli procurarono poi il nome di «Papa degli operai». La sua prima enciclica, «Quod apostolici Muneris» del 1878, era già un esplicito invito a tutti i cattolici a favorire le società artigiane ed operarie, ed anche la successiva «Auspicato concessum» del 1882 porta notevoli riflessi sociali, si da costituire quasi una premessa alla «Rerum Novarum». Questa, poi, è la prima grande enciclica sociale: può dirsi la Magna Cartha della Chiesa in campo sociale. Essa venne promulgata il 15

Segue in seconda pagina

Segue in quarta pagina

Segue in seconda pagina